



▲ Farindola in una antica cartolina

Vincenzo Barbieri

FARINDOLA svelati i punti oscuri di una storia dimenticata: i nomi degli assassini dell'ex sindaco Vincenzo Barbieri

Nel 1882, *Farindola* si trovava in una situazione critica sia dal punto di vista amministrativo che economico. A causa di accese controversie tra i vari schieramenti politici locali, il Prefetto di Teramo decise di intervenire, inviando un Commissario Governativo. Fu l'ingegnere **Vincenzo Barbieri**, già impiegato nella vicina *Bacucco*, ad assumere l'incarico con l'obiettivo di riorganizzare le disastrose finanze comunali e gli usi civici. La situazione di Farindola, che all'epoca contava circa 3.500 abitanti (il doppio degli attuali residenti), era complessa, ma gli sforzi di Barbieri cominciarono a dare buoni frutti. In vista delle elezioni amministrative del 15 ottobre 1885, il commissario, anziché ritirarsi dopo il termine del suo mandato, decise di candidarsi. Con la creazione di una propria formazione politica, contrapposta a quella dei "benestanti clericali" locali, Barbieri presentò la lista elettorale dei "contadini". Questa scelta si rivelò vincente: l'ingegnere ricoprì la carica di sindaco di Farindola, segnando un cambiamento significativo per la comunità.

CHI ERA

Vincenzo Barbieri di Luigi nacque a Crema nel 1825, ma le sue radici familiari affondano a Torre Pellice, in provincia di Torino. Questa località rappresenta ancora un importante centro per la *comunità valdese* in Italia, della quale tutta la famiglia Barbieri fu parte integrante. Nel 1859, a Torre Pellice, si unì in matrimonio con Rosa Ferrè. Successivamente alla proclamazione del Regno d'Italia, Barbieri intraprese un'importante carriera professionale che lo condusse con la moglie in Abruzzo. Nel 1871, abitò a Teramo e lavorò alla progettazione di strade provinciali, contribuendo in modo significativo

alle infrastrutture locali, tra cui la famosa *Ascoli-Teramo-Penne*. Questo progetto evidenziò le sue competenze ingegneristiche e il suo impegno nel miglioramento della viabilità nell'ambito territoriale della cessata provincia dell'Abruzzo ulteriore Primo. Nel 1875, Barbieri ottenne la cittadinanza nel comune di Penne, dove stabilì la sua residenza. Tre anni dopo, nel 1878, trasferì il suo domicilio a Farindola. Nel frattempo, la moglie Rosa morì prematuramente il 27 luglio 1880, all'età di quarantatré anni in "tenimento di Bacucco", lasciando un vuoto incolmabile nella sua vita. Dalla loro unione, era nato Italo Attilio Barbieri, il 20 marzo 1860. Italo intraprese un percorso di

sera del **6 agosto 1893**, quando fu ucciso all'interno della propria abitazione, ubicata in contrada Farnese, al civico 7 di Farindola.

LA CACCIA AGLI ASSASSINI

Il competente Pretore di Penne, *Felicesimo Verrotti*, avviò con solerzia le indagini per fare luce sul crimine che aveva scosso tutta la comunità farindolese. La scoperta del corpo senza vita dell'ingegnere Barbieri, avvolta inizialmente nel mistero, richiese un intervento immediato e scrupoloso delle autorità locali. Grazie a un'opera minuziosa di raccolta di prove, testimonianze e perizie (nel processo i testi citati dalle parti furono 330), gli inquirenti riuscirono a circoscrivere il campo delle indagini a cinque sospettati: **Puccella Nicolantonio**, **Ammazzalorso Domenico**, **Riccitelli Cesidio**, **Di Nino Vincenzo** e **Delle Monache Zopito**, quest'ultimo sindaco in carica. Questi individui, la cui reputazione di alcuni era già macchiata da precedenti penali, vennero immediatamente incarcerati. Successivamente, il Tribunale di Teramo, dopo un'attenta analisi della situazione, decise di non procedere nei confronti di altri indagati: **Colantonio Domenico** e **De Berardinis Clemente** in stato di detenzione; **Giancaterino Francesco** e **Pompei Filippo** a piede libero. La decisione fu motivata dall'inesistenza di reato per difetto di sufficienti indizi. Intanto, dopo gli arresti del sindaco e di un assessore, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e con decreto del re d'Italia Umberto I, si procedette allo scioglimento del Consiglio comunale di Farindola. A partire dal 13 settembre 1893, il sig. cav. Giovanni Pinna Caboni venne nominato commissario straordinario per gestire le sole esigenze amministrative del comune,

ricoprendo l'incarico fino all'insediamento del nuovo Consiglio, il 17 dicembre dello stesso anno.

L'ISTRUTTORIA DEL PROCESSO

Per la preparazione del processo che prese avvio il 10 luglio 1894, il Procuratore Generale della Corte d'Appello, ricostruisce i fatti come di seguito esposto (alla prima udienza vennero contate più di 600 persone-testimoni, parenti e curiosi - davanti al tribunale):

"L'ingegnere **Vincenzo Barbieri** stabilitosi in Farindola nel 1884 ivi fu per la cultura ed integrità d'animo eletto consigliere e nominato sindaco; ed avendo constatato le molte malversazioni compiute da prece-



▲ Copertina del libro pubblicato da Barbieri nel 1888

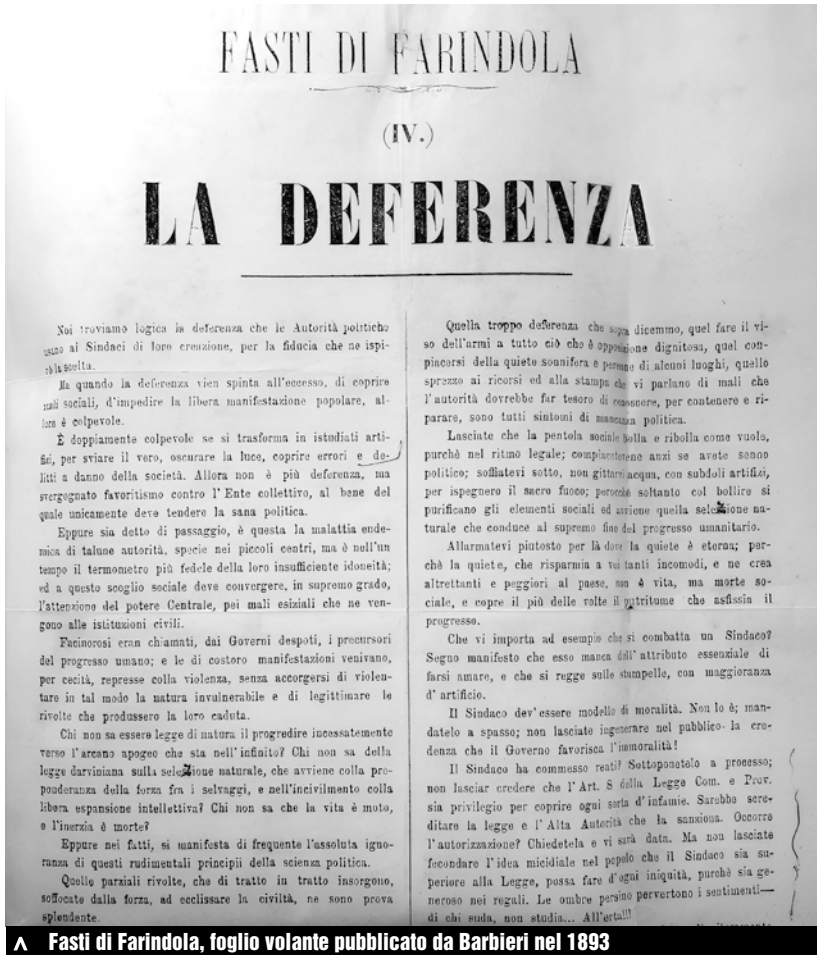
denti amministratori, li denunciò all'autorità giudiziaria, che con sentenza del 1893, il sig. cav. Giovanni Pinna Caboni venne nominato commissario straordinario per gestire le sole esigenze amministrative del comune,



▲ Il carcere di Augusta dove morì Ammazalorso nel 1902



▲ Via Farnese

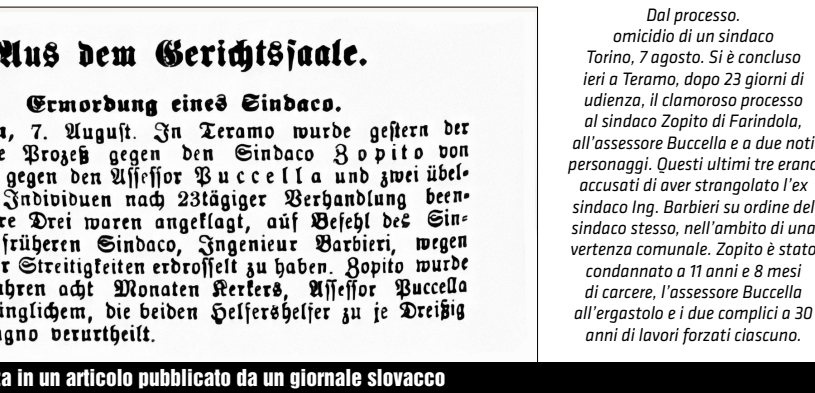


▲ Fasti di Farindola, foglio volante pubblicato da Barbieri nel 1893

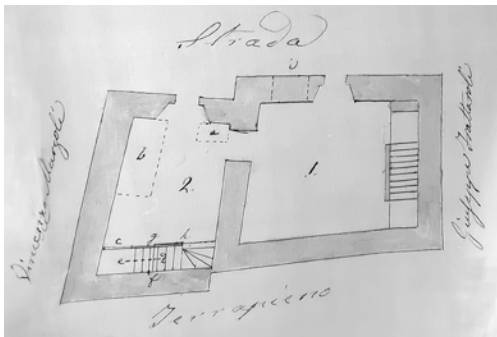
propria casa di abitazione morto per strangolamento. I malfattori avevano voluto simulare un suicidio, avendo fatto trovare una cordicella pendente da una spranga della ringhiera della scala; ma le tracce rinvenute sul cadavere di una viva colluttazione sostenuta prima di morire, ed altre circostanze di fatto, accertate con la generica, escludono del tutto la ipotesi del suicidio.

E posta anche la causale del furto, per essere a tutti nota la ristretta condizione finanziaria del Barbieri, unico movente del grave delitto non fu che l'odio di partito, che indusse il Delle Monache Zopito a determinare gli altri di sopra nominati a mettere in esecuzione la sua feroce vendetta. La istruzione infatti ha fornito prove convincenti contro tutti e insieme gli accusati.

E per fermo in riguardo a **Delle Monache**, accertata per le cose di



▲ La sentenza in un articolo pubblicato da un giornale slovacco



▲ Planimetria "casa del delitto" negli atti del processo



▲ Il dottor Nicola Caponetti che eseguì l'autopsia sul corpo di Barbieri

fatta di licenziamento di due guardie campestri per far nominare in loro vece due esecutori Ammazalorso e Riccitelli;

g) contegno di lui dopo il reato sempre perplesso ed agitato;

h) richiesta di aiuti ai suoi partigiani e promessa di £. 200 per far accusare quelli del partito avversario con raccomandazione a testimoni di non parlare.

A carico di **Puccella Nicolantonio** assurgono poi le seguenti prove: Assessore egli del Comune nutriva anche odio profondo contro il Barbieri per denuncia contro di lui sporta, e perché ad insinuazione dello stesso Barbieri aveva egli avallata una carnatale di suo fratello, e che era stato poi costretto a pagare. Uomo vendicativo aveva più volte pronunciato minacce contro il Barbieri, e l'odio in lui era cotanto brutale, che non ebbe ritegno di manifestarlo anche con insulti al cadavere. Della partecipazione sua alla esecuzione del reato si ha poi una testimonianza, che sebbene muta, eloquentissima. Accanto al cadavere del Barbieri fu rinvenuto un pezzo di falce rotta, quello stesso pezzo di falce che parecchi testimoni riconobbero essere del Puccella, che questi portava sempre seco addosso. E' evidente che detto pezzo di falce dovè cadergli nel momento in cui compì la colluttazione tra lui e la vittima; come pure gli cadde un piccolo involto di carta contenente tabacco. Altro esecutore e cooperatore immediato fu l'**Ammazzalorso Domenico**. Pessimo soggetto costui, era l'uomo ligio e fidato del Sindaco. Dopo commessa la strage del Barbieri si appropriò di un involto di tabacco e mozziconi di sigari che l'ucciso aveva comprato in un paese vicino. Egli loquace e allegro, si incontrò il seguente pallido e muto. E come impronta indelebile del maleficio da lui commesso furono constatate sulla sua mano recenti graffiature di unghie, quali testimoni dell'avvenuta colluttazione [Perizia espletata dal dott. Nicola Caponetti di Penne il quale, unitamente al dott. Vin-

cenzo Mincarelli, aveva già eseguito l'esame autoptico sul cadavere del Barbieri N.d.R.]. **Riccitelli Cesidio** quantunque persona ammonita era divenuto l'uomo fidato del Sindaco, e poiché questi gli aveva promesso di nominarlo guardia campestre gli fu facile di indurlo al delitto. E che egli vi prese parte si ha dal contegno da lui mostrato lieto e sorridente in quella sera dell'omicidio, mesto e sospettoso il di seguente. Carcerato raccomandò ai parenti le cose sue, perché non se uscì; e la opinione pubblica lo accusa di aver avuto promessa dal Sindaco di £. 1000, e di aver egli accettato l'infame mandato.

E che infine anche **Di Nino Vincenzo** guardia campestre, e però dipendente del Sindaco, si debba ritenere come uno degli strangolatori si ha da questo che egli fu veduto origliare alla porta del Barbieri e dire ai compagni: - non si sente ancora niente -; minacciò e si raccomandò perché non si facesse il suo nome; e confidandosi con altri detenuti veniva quasi a confessare il suo delitto.

Come soggetto della colpeabilità di tutti e quattro gli esecutori si ha infine che momenti prima che l'orrido fatto si compiesse furono essi visti in attitudine sospetta sotto la casa del Barbieri, e poi intromettersi per la porta n. 7 della casa, che non era quella ordinaria di entrata. Dalle cose innanzi premesse risulta evidente tanto il fine di uccidere, quanto l'aggravante della premeditazione ed in conseguenza

- Puccella Nicolantonio fu Berardino d'anni 54;
- Ammazzalorso Domenico fu Francesco d'anni 52;
- Riccitelli Cesidio fu Donato di anni 32;
- Di Nino Vincenzo fu Domenico di anni 45;

5. Delle Monache Zopito fu Sabatino di anni 44;

tutti residenti in Farindola, sono accusati, i primi quattro di avere la sera del 6 Agosto 1893 in Farindola, quali esecutori o cooperatori immediati al fine di uccidere, e con premeditazione cagionato la morte di Vincenzo Barbieri, mediante strangolamento - articoli 364, 366, n. 2 e 63 codice penale - il Delle Monache Zopito di avere con fine di uccidere e con premeditazione determinati gli altri quattro accusati a commettere la uccisione di detto Barbieri - articolo 364, 366 n. 2 e 63 codice penale".

LA SENTENZA

Dopo una decina di udienze, il 1° agosto 1894, il tribunale di Teramo conclude la fase processuale. Il giudice, in seguito alla raccolta delle prove e dopo aver ascoltato le parti, emette quattro sentenze di condanna e una di assoluzione, come riportato in calce:

- Puccella Nicolantonio** fu Berardino d'anni 54, nato il 6 gennaio 1839 a Farindola, assessore comunale in carica, condannato all'ergastolo;
- Ammazzalorso Domenico** fu Francesco d'anni 52, nato il 16 febbraio 1841 a Farindola (morto in seguito nel carcere di Augusta il 19 novembre 1902), cantoniere stradale, condannato a 30 anni di lavori forzati;
- Riccitelli Cesidio** fu Donato di anni 32, nato il 30 agosto 1861 a Farindola, contadino, condannato a 30 anni di lavori forzati. Questi, in seguito, usufruì di una amnistia di 4 mesi nel 1919;
- Di Nino Vincenzo** fu Domenico di anni 45, nato il 1° maggio 1848 a Farindola, guardia campestre, assolto probabilmente per insufficienza di prove;

5. **Delle Monache Zopito** fu Sabatino di anni 44, nato a Penne il 15 novembre 1849, residente a Farindola, sindaco in carica, condannato a 11 anni e 8 mesi di reclusione.

LE CONCLUSIONI

Gli atti del processo conservati presso l'Archivio di Stato di Teramo, nel *Fondo Corte d'Assise, Busta 150, Fascicolo 1* (circa 2000 fogli recto/verso in tre unità archivistiche), presentano una curiosa lacuna: mancano infatti le carte che documentano la sentenza. Questo mistero ha alimentato nel corso degli anni una miriade di voci e leggende: Antonio Proccaci, nella sua opera "Storia di Farindola dalle origini ai giorni nostri" del luglio 1989, a pag. 75 racconta "Ma nelle prime ore del pomeriggio del 6 agosto 1893, una mano ignota lo pugnala mentre si trova intento a scrivere nel proprio studio"; altrettanto affascinante è il racconto tratto dal sito web *VisitFarindola*, *Palazzo Farnese*, secondo cui "Ancora oggi si narra che una suora dalla finestrella della cappella del palazzo abbia assistito all'omicidio dell'ex sindaco Vincenzo Barbieri, ingegnere di Parma, per la cui uccisione non fu mai trovato un colpevole".

Queste narrazioni, seppur suggestive, si rivelano prive di fondamento. I miei documenti smentiscono categoricamente queste versioni.

Tuttavia, una cosa è certa: dopo aver svelato i punti oscuri di questa storia dimenticata, il passato di Farindola è ora meno avvolto nel mistero.

● **Luciano Gelsumino**